

# Per la nuova ideologia della "solidarietà globale"

Slavoj Žižek, *Virus. Catastrofe e solidarietà*, Ponte alle Grazie, Milano, 2020

## Parole chiave

Ideologia, umanità, solidarietà

Emiliana Mangone è professoressa associata di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Salerno (emangone@unisa.it)

Ciò che mi ha attratto del libro di Slavoj Žižek non è il suo titolo, anche perché ognuno di noi vorrebbe cancellare la parola virus dal vocabolario (è il titolo principale), ma il suo sottotitolo *Catastrofe e solidarietà*. L'affinità elettiva (mi permetto una licenza letteraria) con il sottotitolo è legata al fatto che da alcuni anni provo – nel mio piccolo (Mangone 2019, 2020) – a riportare un po' di attenzione delle scienze sociali allo studio di quelle azioni che gli psicologi chiamano pro-sociali e che io, molto più banalmente, chiamo azioni positive (o azioni eterodirette) perché producono effetti positivi non solo per chi agisce. Tra queste c'è sicuramente la solidarietà che, quasi come un fantasma, appare ogni qualvolta una società (in questo caso il mondo intero) è colpita da un qualche evento che può essere identificato come una catastrofe (in questo caso la pandemia da COVID-19).

Nel leggere il libro a volte sembra di essere dentro una sequenza di flashback che rievoca i momenti tragici della prima fase della pandemia: infatti, si tratta di una raccolta di scritti collezionati nel periodo febbraio-luglio 2020. La lettura, tuttavia, scorre veloce lungo i ventiquattro capitoletti che lo compongono, una sorta di “diario di bordo” della pandemia costituito da “riflessioni a caldo” dello studioso sloveno che sono state prima pubblicate in e-book periodicamente aggiornato e poi raccolte nel volume dell’edizione italiana. Questo libro si presenta come un riuscito esercizio di etnografia e/o auto-etnografia che tanti studiosi di scienze sociali hanno messo in atto anche in Italia nella prima fase della pandemia – ne cito solo due per brevità (Affuso, Parini, Santambrogio 2020; Migliorati 2020) rimandando alla curiosità del lettore la scoperta di altri lavori altrettanto interessanti.

Fin dall’introduzione di questo libro si comprende quali saranno lo stile e soprattutto l’obiettivo di Žižek. L’obiettivo non è certamente quello di dare una soluzione alla pandemia, ma di evidenziare alcuni punti critici che, però, non riguardano solo la contingenza del momento e della sua gestione, ma più in generale la vita collettiva della società contemporanea. Per lo studioso sloveno una cosa sola è certa: “Non si ritorna alla normalità, la nuova ‘normalità’ dovrà essere ricostruita sulle macerie della vita di una volta, oppure ci ritroveremo in una nuova barbarie di cui già si scorgono distintamente le prime avvisaglie. Quindi non sarà sufficiente trattare l’epidemia come uno sfortunato incidente, sbarazzarsi delle conseguenze e riprendere l’andamento scorrevole del vecchio sistema – dovremo sollevare la domanda: che cosa proprio non va nel nostro sistema, tanto da farci cogliere impreparati dalla catastrofe, malgrado gli scienziati ci avvertissero da anni?” (p. 9). Le riflessioni di Žižek spaziano, dunque, a tutto tondo: dalle possibili nuove forme di ideologia, al capitalismo, alla vita quotidiana, alla politica, al mondo dell’informazione, ecc. Dal mio personale punto di vista, tutte queste questioni possono essere raggruppate in alcuni macro ambiti: vita quotidiana, politica ed economia, e la solidarietà, anche se non considerata come uno di questi macro ambiti, è di fatto trasversale tanto da rappresentare quasi un *fil rouge* latente dell’intera raccolta.

Provo ad avvicinarmi a ognuno di questi ambiti non considerandoli distintamente, ma affrontandoli in maniera olistica e cercando di evidenziare alcuni aspetti cardini delle riflessioni di Žižek in merito a essi e, ove possibile, ad aggiungerne qualche altro. La conclusione del primo capitolo (*Coronavirus*) è per certi versi già spiazzante di per sé, ma è una dura e cruda verità che l'umanità intera sembra aver dimenticato e farebbe bene invece a tenere in mente quando agisce, per rispetto soprattutto delle nuove generazioni: “La cosa davvero difficile da accettare è il fatto che l'epidemia in corso sia il risultato di una contingenza naturale allo stato puro, che sia semplicemente avvenuta e non celi nessun significato riposto. Nel più ampio ordine delle cose, siamo una specie che non conta” (p. 19). La pandemia ci avrebbe dovuto insegnare – il condizionale è d'obbligo in quanto i reali effetti della pandemia, al di là dell'elevato numero di morti, si potranno valutare solo a distanza di alcuni anni – che, nonostante lo sviluppo scientifico e tecnologico abbia fatto pensare a un essere umano immortale, questi non solo resta “mortale”, ma è anche impossibilitato a intervenire con efficacia ed efficienza di fronte a tutto ciò che è sconosciuto e imprevisto. L'idea di “finitudine” degli esseri umani ha portato anche a una riconsiderazione della dimensione del tempo che non può più essere appiattita all'*Hic et Nunc*. L'idea di tempo deve nuovamente contemplare non solo gli altri due elementi della triade del *chrónos* (passato e futuro), ma per dare senso all'agire umano quest'ultimo deve coniugare il *kairós* (il tempo dell'azione) altrimenti gli esseri umani non riuscirebbero nemmeno a pensare a un futuro possibile. A proposito di tempo, Žižek richiama il manifesto del movimento situazionista degli studenti di Strasburgo del 1966 che inneggiava a “Vivere senza tempi morti, godere senza ostacoli” anelando che “una delle conseguenze impreviste delle quarantene da coronavirus nelle città cinesi sarà che alcune persone useranno i tempi morti per liberarsi dall'attività frenetica e pensare al (non) senso della loro situazione” (pp. 23-24) – il riferimento è alle città cinesi, ma questo anelito di Žižek è auspicabile anche per le città dell'Occidente.

Proseguendo, Žižek afferma che con la pandemia si è palesato in maniera evidente un paradosso grave presente nelle società

contemporanee: “più il nostro mondo è connesso, più un disastro locale può scatenare una catastrofe globale” (p. 22) e a supporto di ciò non porta solo l’esempio della pandemia, ma quella dell’eruzione vulcanica in Islanda avvenuta nel 2010 che bloccò per diverse giorni i voli aeree in parte del Nord Europa. Un evento naturale che aveva già ribadito che la specie umana è solo una delle tante specie che vive sulla terra anche se riesce da sola a essere quella più distruttiva di tutte.

Un altro elemento interessante che introduce Žižek sono quelli che lui chiama “virus ideologici”. Questi sono un ulteriore prodotto della pandemia, che ha permesso di far emergere quelle ideologie precedentemente latenti: solo per fare qualche esempio, si ricordano le teorie complottiste alimentate da *fake news* che davano il virus costruito nel laboratorio di Wuham, la città cinese della provincia dell’Hubei da cui poi si è diffuso; gli eccessi di ostilità se non di razzismo nei confronti dei “potenziali untori” – si pensi agli attacchi di odio (sui social e non) nei confronti dei cinesi, dei runner o dei proprietari di cani che erano obbligati (causa forza maggiore) a uscire di casa; l’infodemia che ha alimentato il “panico morale” (Cohen 2002), ovvero, quell’allarme generalizzato che ha ampliato ancora di più le distanze socio-culturali tra gli individui nonché il senso di paura e incertezza, paura che è aumentata a seguito degli atteggiamenti dei governi. A tal proposito, Žižek, infatti, per far comprendere quale sia la situazione, richiama alla sua memoria la sua adolescenza in un paese comunista, in cui “quando le autorità del governo dicevano all’opinione pubblica che non c’era motivo di aver paura, tutti prendevano quelle rassicurazioni come un chiaro segnale del fatto che erano loro stesse a essere spaventate” (p. 48), non solo spaventate, ma anche impotenti come dirà nel prosieguo del libro: “Chi è al potere è in preda al panico perché non solo sa di non avere in pugno la situazione, sa anche che noi, i sudditi, lo sappiamo – l’impotenza del potere è ora svelata” (p. 100). Quando ho letto la prima delle due citazioni riportate mi è venuta in mente la definizione che Bauman dà di società dell’incertezza, in cui si mescolano senza ordine né controllo il *mondo reale* e il *mondo possibile*: in essa si ritrovano, infatti, “l’immagine inquietante di un ‘mondo reale’ e di un futuro

‘mondo possibile’ che non sembrano concedere possibilità di decisione e controllo, il dubbio corrosivo che riguarda la possibilità di continuare a calcolare le conseguenze delle azioni in base ai vecchi criteri: oggi viviamo in un clima di assedio della paura” (Bauman 1999, p. 61). Ed è proprio questo assedio della paura che ha condizionato e ancora condiziona le decisioni individuali e dei governi e spesso spinge a ripiegare su soluzioni non ottimali, ma certe (più facilmente controllabili) invece che correre dei ‘rischi’ (meno controllabili). Non è un caso, probabilmente, che il Presidente del Consiglio italiano (Mario Draghi), pur adottando le medesime politiche restrittive del suo predecessore, ha parlato di “rischio ragionato” e non di “rischio calcolato” come avrebbe dovuto essere (si ricorda che il rischio è sempre calcolabile perché si fonda sul calcolo delle probabilità con dati di serie storiche) al fine di rendere forse “più appetibili” alcune forme di restrizione che sul rischio calcolato invece potevano essere contestate. Tornando ai “virus ideologici”, Žižek per il futuro ne propone uno che può portare grandi benefici alla società globale a differenza degli altri che producono quasi sempre e solo effetti negativi: “un virus che ci faccia immaginare una società alternativa, una società che vada oltre lo Stato-nazione e si realizzi nella forma della solidarietà globale e della cooperazione” (p. 31) che con la pandemia assume una forma paradossale, “evitare di stringersi la mano e isolarsi quando necessario” (p. 43).

Il libro pur presentandosi come “speranzoso” nel senso che le problematiche presentate sono accompagnate anche da auspici che potrebbero essere facilmente realizzati con un cambio di paradigma (la solidarietà, ritrovare la dimensione del tempo, ecc.), pone anche amare considerazioni. Una di queste è che “l’aspetto centrale su cui riflettere è il triste fatto che occorre una catastrofe perché impariamo a ripensare le più elementari caratteristiche della società in cui viviamo” (p. 33). A questa affermazione di Žižek mi sovviene alla mente una esemplificazione che mi riporta, ancora una volta, alla questione della finititudine dell’essere umano. Mi riferisco all’attenzione posta nei confronti delle persone anziane che non ha avuto eguali in passato almeno nella società italiana – e a mia memoria per esperienza vissuta

– e questo per più ordini di motivi: 1) perché sono stati considerati i più fragile e, quindi, maggiormente da proteggere perché avevano fatto la storia di questo Paese; la parte di popolazione che ha fatto contare il più alto numero di vittime durante la pandemia; 2) dall'altra ricordo molto bene il documento della Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva (SIAARTI) del marzo 2020 in cui viene chiarito che “Può rendersi necessario porre un limite di età all'ingresso in TI. Non si tratta di compiere scelte meramente di valore, ma di riservare risorse che potrebbero essere scarsissime a chi ha *in primis* più probabilità di sopravvivenza e secondariamente a chi può avere più anni di vita salvata, in un'ottica di massimizzazione dei benefici per il maggior numero di persone. In uno scenario di saturazione totale delle risorse intensive, decidere di mantenere un criterio di *'first come, first served'* equivarrebbe comunque a scegliere di non curare gli eventuali pazienti successivi che rimarrebbero esclusi dalla Terapia Intensiva” (SIAARTI 2020, p. 5). Un'attenzione che porta, come afferma Žižek, a dover “ridimensionare la premessa su cui si fonda la nostra etica sociale: la cura di chi è vecchio e debole (...). Andrebbe osservato che accettare questa logica della ‘sopravvivenza del più forte’ viola persino il principio fondamentale dell'etica militare che vuole che, dopo una battaglia, si soccorrano per primi gli uomini gravemente feriti, persino se la possibilità di salvarli è minima” (p. 65). Ed è su questo aspetto di vita quotidiana che Žižek dissente da Agamben, non a proposito dello “stato di eccezione” (Agamben 2003) – pur ampiamente dibattuto in relazione al fatto che la pandemia non sia solo una minaccia alla salute, ma anche alle libertà individuali e collettive –, ma sul fatto che Agamben interpreta la crisi pandemica come un segno “marchiato a fuoco” che la società contemporanea crede solo nella “nuda vita” e in nulla più e, pertanto, si è disposti a sacrificare tutto: “La nuda vita – e la paura di perderla – non è qualcosa che unisce gli uomini, ma li acceca e separa” (Agamben 2020). Ovviamente per lo studioso sloveno le cose sono molte più ambigue e meno nette di come le fa apparire Agamben a partire dall'atteggiamento dei mezzi di informazione di massa. Questi durante i momenti più critici della pandemia

hanno richiamato continuamente alla responsabilità personale, promuovendo un'ideologia a cui si ricorre per distogliere l'attenzione da una questione più grande, cioè "come cambiare l'intero sistema sociale ed economico" (p. 66). Alla luce di queste ambiguità – poche pagine oltre – propone il suo "comunismo dei disastri" che si presenta come un antidoto al "capitalismo dei disastri" (Klein 2008), "non è un sogno fosco ma solo il nome di qualcosa che si è già avviato (o che perlomeno è avvertito da molti come una necessità), il nome per i provvedimenti che sono stati già presi in considerazione e in parte addirittura attuati" (p. 77). Žižek è convinto fermamente che nuove forme di comunismo potrebbero salvare l'intera umanità, ma contemporaneamente – analizzando lucidamente quanto stava accadendo e, possiamo dire, sta ancora accadendo – è scettico perché pensa che "L'esito più probabile dell'epidemia è che prevarrà un nuovo capitalismo selvaggio: verranno sacrificati e lasciati morire molti vecchi e deboli, i lavoratori dovranno accettare un tenore di vita molto inferiore, il controllo digitale sulla vita resterà una caratteristica permanente, le distinzioni di classe diventeranno una questione di vita o di morte, ben più di ora (...). La vera battaglia sarà: quale configurazione sociale sostituirà il Nuovo Ordine Mondiale capitalista-liberale?" (p. 103).

Probabilmente Žižek ha ragione nel dire che ci aspetta una battaglia, forse, ancora più dura di quella contro il coronavirus, poiché nonostante i grandi proclami sul fatto che "nessuno di salva da solo" e "siamo tutti sulla stessa barca", derivati probabilmente dalla preghiera per l'umanità rivolta da Papa Francesco il 27 marzo del 2020 a tutti i credenti e non credenti e poi richiamati anche nella Lettera Enciclica *Fratelli Tutti* (Santo Padre Francesco 2020), si sono ampliati i divari tra popolazioni e all'interno delle medesime popolazioni. Tanto che alla nozione di pandemia si è affiancata quella di sindemia (Horton 2020), cioè l'insieme delle dinamiche che vedono velocizzare il contagio nei luoghi dove esistono situazioni di disuguaglianza sociale. Da questo punto di vista, la pandemia ha accentuato tutti i *gap* già presenti nella società contemporanea (salariale, di genere, ecc.) fondata sul pensiero unico del mercato neoliberale. Questa riflessione ci porta verso la parte finale del libro, in

cui Žižek evidenzia la questione che per lui è centrale: “il modo contraddittorio con cui la pandemia da COVID-19 ha influenzato la nostra economia. Da una parte ha obbligato le autorità a prendere misure che, in certi casi, tendono quasi al comunismo: una forma di reddito minimo universale, sanità pubblica e così via (...). Contemporaneamente un processo opposto va avanti con grande violenza: gli Stati salvano le grandi aziende e queste accumulano ricchezze” (p. 199).

Il merito di Žižek è che con un linguaggio semplice – comprensibile ai più – ha messo in evidenza alcuni nodi critici che necessariamente devono essere sciolti se si vuole anche solo lontanamente immaginare un futuro in cui l'intera umanità possa essere contagiata dal virus della “solidarietà globale”. Il punto cruciale non sarà, infatti, tornare alla “normalità”, ma ridisegnare un nuovo ordine economico che eviti in caso di un nuovo futuro scenario pandemico (che non è più fantascienza ma realtà) non si debba più scegliere tra rilanciare l'economia e salvare delle vite. Forse la necessità di cambiare paradigma è oramai acclarata e si impone alla nostra prassi; probabilmente non è neanche un caso che alcuni movimenti e associazioni si siano mobilitate per una “società della cura” (Sorice 2020, 2021), dove il riferimento alla cura non è solo legato alle condizioni di salute, ma al benessere generalizzato dell'individuo come membro di una comunità.

Concludendo, posso affermare di concordare con Žižek quando con forza afferma che bisogna ridisegnare un nuovo ordine economico, anche se da solo questo non basta: personalmente ritengo sia necessario ridisegnare anche i sistemi politici. Gli attuali sistemi politici e di mercato, infatti, sono il risultato di una serie di cambiamenti e riforme imposte dalla necessità di coniugare le crescenti aspettative della popolazione con standard di qualità sempre più alti (non sempre corrispondenti a reali bisogni) e la penuria e il decremento delle risorse finanziarie. I sistemi economici, che sono in grado di influenzare i sistemi politici, sono il frutto di una progressiva affermazione del “mercato dell'economia” (Lee, Dot 1991), cosa che ha portato drammaticamente in affanno il controllo politico: infatti, anche se i sistemi politici scaturiscono dalla promozione della collaborazione dei diversi livelli di responsabilità

politica (internazionale, nazionale, e locale) non riescono (ciò accadeva anche prima della pandemia) a controllare le turbolenze monetarie e a garantire un sistema di beni e servizi equo e rispondente ai reali bisogni della cittadinanza. Questo è vero sia per il mondo Occidentale sia per altre parti del mondo che già versavano in difficili condizioni (si pensi al continente africano o all'America Latina). È auspicabile, dunque, che si possa essere effettivamente colpiti dal virus della “solidarietà globale” e in questa direzione ritengo sia di fondamentale importanza il ruolo dei ricercatori e della ricerca scientifica.

### Riferimenti bibliografici

- Affuso, O., Parini, E. G., Santambrogio, A.  
2020, *Gli italiani in quarantena. Quaderni da un “carcere” collettivo*, Morlacchi, Perugia.
- Agamben, G.  
2003, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.  
2020, 7 marzo, *Chiarimenti*, Quodlibet, Macerata-Roma. Disponibile al sito web: <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-chiarimenti> (Consultato il, 09/08/2021).
- Bauman, Z.  
1999, *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- Cohen, S.  
2002, *Folk Devils and Moral Panics: The creation of the Mods and Rocker*, Routledge, London.
- Horton, R.  
2020, *Offline: COVID-19 is not a pandemic*, The Lancet, 396, issue 10255, p. 874; doi: 10.1016/S0140-6736(20)32000-6.
- Klein, N.  
2008, *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, BUR, Milano.
- Lee, D., Dot, J.L.  
1991, *The Market Economy: A Reader*, Oxford University Press, Oxford.
- Mangone, E.  
2019, *Gratitude and the Relational Theory of Society*, Human Arenas, n. 2(1), pp. 34-44. doi: <https://doi.org/10.1007/s42087-018-0040-8>.  
2020, *Beyond the Dichotomy between Altruism and Egoism. Society, Relationship and Responsibility*, Information Age Publishing Inc., Charlotte.
- Migliorati, L.  
2020, *Un sociologo nella zona rossa. Rischio, paura, morte e creatività ai tempi di Covid-19*, Franco Angeli, Milano.
- Santo Padre Francesco  
2020, *Lettera Enciclica. Fratelli Tutti*. (3 ottobre). Disponibile al sito web: <https://www.vatican.va/content/francesco/>

it/encyclicals/documents/papafrancesco\_20201003\_enciclica-fratelli-tutti.html (Consultato il, 09/08/2021).

SIAARTI

2020, *Raccomandazioni di etica clinica per l'ammissione a trattamenti intensivi e per la loro sospensione, in condizioni eccezionali di squilibrio tra necessità e risorse disponibili*. Disponibile al sito web: [https://www.flipsnack.com/SIAARTI/siaarti\\_-\\_covid19\\_-\\_raccomandazioni\\_di\\_etica\\_clinica\\_-2/full-view.html](https://www.flipsnack.com/SIAARTI/siaarti_-_covid19_-_raccomandazioni_di_etica_clinica_-2/full-view.html) (Consultato il, 09/08/2021).

Sorice, M.

2020, *Verso la società della cura. Cambiare paradigma per superare la crisi*, LUISS Open, Roma. Disponibile al sito web: <https://open.luiss.it/2020/10/16/verso-la-societa-della-cura-cambiare-paradigma-per-superare-la-crisi/> (Consultato il, 09/08/2021).

2021, *Prefazione. La narrazione del rischio nel tempo della crisi*, in E. Mangone, *Incertezza, Futuro, Narrazione*, NaSC Free Press, Università degli Studi di Salerno, Fisciano, pp. v-xi.